

La storia

dalla nostra inviata
Giovanna Maria Fagnani

«Io, da crocerossina a Gorla nel giorno della strage del '44»

A 102 anni, Rosanna Rapellini incontra Graziella, una delle superstiti

VAPRIO D'AGOGNA «Ero in servizio a Novara e la nostra comandante mi aveva inviato a Milano, a ritirare delle stoffe per le divise. In Stazione Centrale c'erano posti di blocco dei militari, che controllavano tutti gli arrivi. Indossavo la divisa da crocerossina e mi fermarono. Dissero: "Deve venire subito con noi, è successo un disastro"».

Rosanna Rapellini oggi ha 102 anni e vive a Vaprio D'Agogna, nelle campagne Novaresi. Mentre racconta, tiene stretta la mano di Graziella

La sua tesi

«Mai creduto all'errore: su scuole e ospedali c'era una croce perché non le colpissero»

Ghisalberti, che di anni ne ha 89. È la seconda volta che si incontrano. Graziella è l'anima della memoria della strage di Gorla, una delle cinque sopravvissute ancora in vita. Il 20 ottobre 1944, un aereo alleato colpì la scuola del quartiere. Morirono 184 piccoli alunni e i loro insegnanti.

Era quello il «disastro» di cui parlavano i soldati. Per molti anni la strage di Gorla è stata una pagina dimenticata della Seconda Guerra Mondiale. Ora sarà celebrata in

La vicenda



● Rosanna Rapellini, da ventenne (nella foto). Oggi ha 102 anni. Originaria di Arona, faceva l'impiegata, ma decise di arruolarsi nelle Ausiliarie della Croce Rossa a Novara

● Il giorno della strage di Gorla si trovava a Milano per caso, e si trovò a prestare i soccorsi. Sono cinque le sopravvissute ancora in vita

● Rosanna oggi vive a Vaprio d'Agogna con il figlio



tutte le scuole: la proposta di legge, presentata da Paola Frassinetti e approvata all'unanimità dalla Camera, è all'esame in Senato.

Il ricordo della ex crocerossina Rosanna, all'epoca 20 enne, è vivido. «Camminavo tra le macerie guardando i famigliari dei bambini che spostavano disperatamente i calcinacci. C'erano i rumori agghiacciati di altri crolli. Poi li vidi: una breve fila di bambini su ciò che restava delle scale. Erano in piedi, appoggiati al

muro. Mi avvicinai: i corpi erano irrigiditi dalla morte. Di feriti non se ne trovavano. Incontrai un cappellano militare e gli chiesi: "Cosa facciamo?". Lui rispose: "Segnati. E poi cerchiamo di ricomporre le salme"».

Il racconto prosegue: «C'erano le mamme, in preda alla disperazione. Alcune avevano perso il figlio, il marito era disperso in Russia e anche la casa era crollata sotto i bombardamenti. Io non ho mai creduto alla teoria dell'er-

rore — afferma sdegnata —. Su tutte le scuole e sugli ospedali era stata disegnata una croce di modo che non fossero colpiti». Dopo la strage, Rosanna non fece subito rientro a Novara, ma rimase per qualche giorno a lavorare, all'ospedale Niguarda: «Noi crocerossine dovevamo preparare il tavolo operatorio, assistere il medico e poi ricontare esattamente il numero dei batuffoli di cotone, per non scoprire, finita l'operazione, che uno fosse rimasto nel corpo del paziente».

Fare l'infermiera non era il suo lavoro. Era impiegata ad Arona in uno studio da commercialista. «Volevo aiutare gli altri, per questo decisi di aderire al corpo delle Ausiliarie della Croce Rossa. Davanti alle ferite aperte non esitavo: non so cosa ti dia quella forza, in quei momenti, ma l'avevo».

Finita la guerra, Rosanna si rifugiò per qualche tempo in Toscana, a casa di amici. Suo padre era brigadiere nella Milizia Ferroviaria fascista: aveva fatto la campagna d'Africa e la marcia su Roma. «Io ero un'ausiliaria della Rsi e il mio nome era su una lista di ricercati appesa alla stazione di Novara. Nostro padre era fascista. Dei cugini, invece, erano nella Resistenza. Dopo il 25 aprile tutti reclamavano di essere partigiani, io mi rifiutai. In quegli anni vidi delle

Il fatto

MORTI 184 BIMBI



Il 20 ottobre 1944, gli Alleati colpirono una «materna» causando la morte di 184 bambini tra i 3 e i 6 anni, con 2 maestre e 4 adulti. Fu il più grave bombardamento contro un obiettivo civile in Italia

atrocità». Era il momento della guerra civile. Un gruppo di partigiani prelevò suo padre da un treno. Di lui non si seppe più nulla. «Una donna lo aveva riconosciuto e denunciato. Mia madre rimase sola con me e mia sorella Aurelia. Anni dopo, seppi da due ex partigiani che mio padre li aveva nascosti in un vagone e aiutati a fuggire in Svizzera». Ai ricordi s'intreccia il pensiero per i bambini che continuano a morire in guerra. «Hai sentito? Anche in Iran gli americani hanno colpito una scuola» dice Graziella a Rosanna. «L'orrore continua», poi aggiunge: «Ma per fortuna tu sei qui. Quel giorno eravamo entrambe fra le macerie. Non avrei mai pensato di incontrare nella mia vita una delle bambine di Gorla. È una gioia grandissima».